

esperienza politica non si meravigliano. Sapevamo e sappiamo qual è, in realtà, il vostro obiettivo (se ne accorgeranno gli italiani, se ne accorgeranno gli stessi *partner* moderati della maggioranza): l'ingresso in Europa a tutti i costi è soltanto un paravento.

Sconcerta poi in maniera eclatante il ruolo subalterno della triplice sindacale, che tace e tacendo acconsente al continuo e crescente appesantimento fiscale.

Avevo proposto, per primo, che la seduta fiume venisse interamente ripresa in diretta dalla televisione di Stato. Ne abbiamo l'interesse per dimostrare agli italiani che questo nostro atteggiamento di opposizione in Parlamento è la reazione al vostro modo di fare politica, al non concederci lo spazio doveroso e necessario per un confronto dialettico sui grandi temi e sui grandi problemi in questione.

Pensate forse, signori della maggioranza, con tutta l'arroganza e la presunzione che ha contraddistinto fino ad oggi il vostro cammino, che questo possa intimidirci o condizionare il nostro atteggiamento? Certamente vi sbagliate. Una questione di fiducia non necessaria e una reazione massiccia e seria che non vi aspettavate. La stampa dica la verità, non distorca i fatti. Non è giusto e, soprattutto, non è corretto.

Si è giunti, signor Presidente, persino ad ironizzare su un argomento serio e drammatico allo stesso tempo qual è l'AIDS, che oggi occupa le prime pagine di tutti i giornali. Come pensate, signori del Governo, di combattere questo flagello se poi, nei fatti, fate esattamente il contrario di quello che la vostra stampa sbandiera a grandi titoli? Se aveste dimostrato un po' di disponibilità nelle Commissioni e, quindi, in Parlamento, oggi avremmo già esaurito i nostri lavori e avremmo dimostrato al paese che in questo Parlamento, pur permanendo le naturali divergenze di carattere ideologico, pur permanendo la diversità dei ruoli, è possibile legiferare nell'interesse degli italiani.

Credete forse di essere depositari della verità? In questi giorni abbiamo ricevuto lettere da parte di rappresentanti di molte

categorie, dalla Confartigianato ai rappresentanti del commercio: tutti lamentano le conseguenze di questi provvedimenti, che, alla fine, come sempre, ricadranno senz'altro sulla povera gente, sui pensionati e su quanti sopravvivono con miseri stipendi o pensioni da fame.

Il Governo, questo Governo, si preoccupa di aumentare le tasse e non si organizza per combattere l'evasione fiscale di centinaia, di migliaia di miliardi. Anzi, prevede, in questa finanziaria, forti riduzioni di personale per la pubblica amministrazione ed il blocco totale delle assunzioni facendo ricorso a palliativi quali il *part time*. Pensi, signor Presidente, che solo al Ministero delle finanze — visto che abbiamo il ministro presente — nel corso dei prossimi due anni verranno meno, per pensionamento, 4.500 unità. Si mantengono però in vita inutili carrozzoni, come il SECIT, che costa centinaia di miliardi, e poi si aumentano le aliquote IVA anche sui beni di prima necessità; si aumenta l'IVA e poi il Governo si adopera per regalare ad una multinazionale americana il controllo delle vendite delle sigarette in Italia e all'estero, con un accordo di cooperazione al limite dell'umana comprensione.

Grazie, Presidente Prodi, per quello che sta facendo per l'Italia, per i disoccupati del Mezzogiorno. Pensi che solo a Napoli, secondo stime riportate sui giornali di questa mattina, i disoccupati corrispondono al 64 per cento della forza lavorativa (Bari è al secondo posto). Il Mezzogiorno soffre per la disoccupazione e soffre, soprattutto, per una occupazione nel settore del commercio che diminuisce quotidianamente: basta fare un giro nelle città per vedere le serrande abbassate per cessazione delle attività. La gente è esasperata: al mattino, quando solleva la saracinesca, ha già da pagare, prima ancora che entri un cliente — se entra —, centinaia di migliaia di lire di tasse quotidiane.

Grazie, Presidente Prodi, per le migliaia di posti di lavoro che sta procurando. Grazie per Nomisma. Grazie per il

suo interesse verso i giovani. Grazie per il suo interesse verso il Mezzogiorno d'Italia.

I problemi di questo paese non si risolvono sovraccaricando di tasse i cittadini: maggiori spese, maggiori tasse, maggiore evasione fiscale.

Signor Presidente, mi corre l'obbligo, non per perdere tempo ma per la verità e perché i sindacati di categoria hanno inviato lettere a tutti i parlamentari, di renderne note alcune. Non parlerò del mio Mezzogiorno ma di Verona. Ecco cosa dice il presidente Azzolini: «È assurdo pagare tasse su redditi inesistenti». E aggiunge: «Non nascondo un grande senso di amarezza per questa battaglia, che conduciamo ormai da mesi, il cui unico obiettivo è quello di continuare ad avere un diritto che abbiamo sempre avuto e niente altro: il lavoro. Non so come finirà, ma è certo che se passerà questa finanziaria, pur non entrando nel merito non potremo che dare ragione al modo di protestare degli allevatori».

Ed ecco quanto dice la Confartigianato: «Per ultimo vi informo che abbiamo rappresentato al Governo la nostra indisponibilità a sottoscrivere il più grande e generale documento dello Stato sociale (formazione, ammortizzatori, sanità e assistenza) anche in considerazione del fatto che il confronto è stato del tutto insufficiente».

Però questo Governo non sente i parlamentari, non dà spazio alle opposizioni, non sente le categorie. Al mattino, il ministro si alza e decide quali tasse applicare, su tutto. Forse, alla fine, si penserà di tassare anche i funerali, visto che ogni tanto qualche battuta occorre.

Credo che sia doveroso un riferimento ai lavoratori che stanno protestando. Alcuni episodi sono finiti persino nel calderone del programma *Striscia la notizia*: si sono visti allevatori con i volti coperti di sangue, maltrattati, aggrediti, bastonati dalla polizia, che ha avuto ordini severi rispetto a chi protesta giustamente per i danni subiti, per le multe sulle quote latte, latte che in gran parte viene già importato dall'estero, perché molte società in Italia spacciano per fresco latte che viene im-

portato da oltralpe, che non è buono come quello italiano. Bisognerà allora spiegare agli italiani quali vantaggi, in effetti, darà l'ingresso in Europa, quali vantaggi sono previsti per l'agricoltura, per il Mezzogiorno d'Italia, per l'occupazione, per la sanità, per tutto quello che concerne la vita quotidiana degli italiani. Mi riferisco anche alla sanità malata, alla sanità a rischio. Pensate, volevo dirlo anche alla signora, o signorina Bindi, al ministro Bindi: quante centinaia di miliardi il Ministero della sanità spende per i viaggi della speranza all'estero? È un fatto tragico: la gente va all'estero e viene utilizzata come cavia negli ospedali dove va per l'ultima speranza! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, la ringrazio soprattutto per il garbo con cui lei presiede quest'aula, che dà finalmente ai nostri lavori un tono sereno, in un momento anche un po' delicato, nel quale scopriamo che chi dovrebbe essere il Presidente di tutti i deputati, in un modo un po' leninista, fa dichiarazioni nel senso di trasformare questa in un'aula di scolaretti che devono portare la giustificazione, essere presenti al 51 per cento, votare eccetera. Ritengo che proprio il dibattito di questi giorni, di queste ore, ci porti a riscontrare serenamente la disponibilità dei gruppi di opposizione, del Polo, di alleanza nazionale su un tema così delicato: ecco, allora, Presidente, io mi rivolgo a lei più che al disattento ministro Visco, che forse è poco interessato alla tematica, o forse è ansioso di andare fra mezz'ora alla riunione dei parlamentari dell'Ulivo, per spiegare a loro perché hanno ragione. Ma la sua attenzione sarebbe forse maggiore se il ministro Visco smentisse le Cassandre, di cui riferiscono oggi su tutti i giornali, che parlano di questa valle di lacrime da parte della sinistra, di questo grido ulteriore per il quale, se non passa il decreto, non entreremo in Europa.

Vede, Presidente, io amo l'Europa, gli italiani si sentono europeisti, vogliono entrare in Europa; ci vogliono entrare con dignità, con orgoglio di italiani, ci vogliono restare, ma molti italiani stanno cominciando a porsi il problema e molti cominciano ad odiare quest'Europa. Una delle colpe del suo Governo, caro ministro, è stata quella di aver fatto cominciare ad odiare quest'Europa: se ci deve costare così tanto, se ha costretto il Governo Prodi a ridurre gli occupati in numero di 450 mila, se ha costretto 'sto poverino di primo ministro a mettere sempre più tasse, ad impedire che vi sia una possibilità di sviluppo occupazionale, per cui, ripeto, abbiamo perso 450 mila posti in un anno, e le prospettive per il 1998, come il ministro potrà confermare, sono per 250 mila posti di lavoro in meno, allora dobbiamo amarla quest'Europa come abbiamo cominciato a fare sin da bambini? Oppure dobbiamo cominciare ad odiarla?

O forse abbiamo il diritto di entrarci ma è più giusto che se ne vada questo Governo incapace, imbelle, che invece di continuare a tassare gli italiani dovrebbe cominciare a guardare ai possibili risparmi, a dove si può tagliare: dovrebbe cioè, signor ministro, invece di aumentare le entrate, cominciare ad esaminare dove è possibile tagliare le uscite. Noi molti esempi ve li abbiamo dati e ve li daremo ancora perché questa, se mi consente, è l'*ouverture* di una lunga danza che ci vedrà appassionatamente insieme da qui a fine anno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Credo infatti che il Presidente Violante sia stato ottimista quando ha detto che il 21 dicembre chiuderemo la finanziaria: forse, è un'ipotesi e le ipotesi sono sempre affascinanti, interessanti. È interessante sapere che non si chiuderà qualche giorno prima, che lavoreremo qualche lunedì in più e qualche sabato o domenica in più, appassionatamente insieme. Come osservava l'amico Italo Bocchino, richiamandosi al regolamento, dove è scritto che il deputato che mi seguirà, o quello dopo ancora, o quello che è iscritto al trentottesimo

posto, deciderà di parlare? Potremmo anche rinunciare e quindi i segretari presenti in aula dovrebbero prenderne atto, perché lei, caro Presidente, finite le dichiarazioni di voto, dovrà mettere ai voti il decreto.

Quindi, appassionatamente insieme, perché questa non ipotesi ma speranza, forse, di qualcuno di finire stasera, domani mattina, domani pomeriggio costringe noi a stare in quest'aula a parlare per gli stenografi, gli amici che ci ascoltano e per nessun giornalista presente, ma obbligano la maggioranza a stare parcheggiata nel Transatlantico, pronta al richiamo telefonico, o a vista, per essere precettati in pochi minuti, volare in aula e votare. Ecco perché ci sono pochi colleghi della maggioranza presenti: perché il loro compito non è ascoltare quello che dicono le opposizioni ed essere magari, come San Paolo, folgorati — nel caso specifico — sulla strada di Montecitorio, capendo quindi che questa manovra è sbagliata, che questa IVA penalizza gli italiani, che i 250 mila disoccupati previsti per il 1998 potrebbero essere 400 mila; forse allora, come San Paolo, quando dovranno schiacciare il bottone, voteranno contro tutto ciò. Non credo però nelle folgorazioni divine, anche perché noi siamo molto laici, questa è un'aula laica, politica: quindi, non credo che essi siano qui per essere illuminati o convinti; sono qui per essere attenti a capire se l'opposizione continuerà a parlare, se lo farà ancora per mezz'ora, un'ora, tre ore, due giorni, quindi per alzare velocemente il telefono ed avvertire le segreterie perché inizi il tam-tam. Questo lo sappiamo.

Non fateci però odiare l'Europa, non fate odiare l'Europa agli italiani. Vede, Presidente, la verità vera di questo sistema che ha portato qualcuno a parlare di 27, altri di 30 fiducie (forse arriveremo a 32 o 33 alla fine dell'anno, non sappiamo quante e poco ci interessa), è che esso dà la sensazione di una maggioranza che non rappresenta la maggioranza del popolo italiano, perché ricordiamoci che lor signori si siedono qui grazie non ad una maggioranza elettorale ma ad un sistema

elettorale, che ha permesso ad una minoranza in Italia di governare, o s governare secondo i punti di vista. Credo che, continuando così, questa minoranza che fa maggioranza potrebbe diventare sempre più minoranza: sarebbe sufficiente che i giornalisti che frequentano questo Palazzo, che molte volte si chiamano giornalisti, sapessero fare il loro mestiere e scrivere in modo serio, come cronisti (perché, oltre che giornalisti, non sono neppure cronisti), quello che sta capitando, quali sono le vere dichiarazioni di intenzione delle opposizioni.

Alleanza nazionale ha presentato sedici emendamenti. Se vi fosse stata la volontà politica di discuterli, l'esame del decreto sarebbe già stato concluso (entro martedì o forse entro la giornata di ieri) e probabilmente il testo sarebbe stato modificato in senso positivo. Su sedici emendamenti non si può discutere troppo a lungo.

Riproporrò tutta una serie di considerazioni anche durante il prossimo esame della legge finanziaria. Onorevole Visco, lei prende in giro gli italiani quando parla di incentivi per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria: prima, infatti, viene introdotta una detassazione del 41 per cento, poi l'IVA viene aumentata dal 10 al 20 per cento. Ecco dunque che i famosi 50 mila miliardi che rappresentano le risorse italiane nel settore (secondo le rilevazioni di alleanza nazionale, così come secondo le stime dell'ANCE, ma credo anche del Ministero delle finanze) non emergeranno mai. Invece di guadagnare di più, i 40 mila miliardi che vengono dichiarati diventeranno 20 mila; il lavoro nero aumenterà sempre di più a scapito delle aziende serie, che sono in grado di produrre e di occupare lavoratori regolarmente, pagando i contributi, le tasse e l'INPS.

Si finisce dunque per alimentare sempre di più le attività in nero; mentre sarebbe stato opportuno incoraggiare una crescita regolare e corretta del settore: sarebbe stato possibile aumentare le spese per manutenzione ordinaria e straordinaria in Italia da 90 mila miliardi magari a

150-180 mila miliardi. Riducendo l'IVA si sarebbe comunque aumentato il gettito e si sarebbe determinato un notevole incremento dell'occupazione: 60-80 mila italiani avrebbero potuto trovare finalmente un lavoro, e con esso uno stipendio. Si determina, così, quell'inversione di tendenza...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Martinat.

UGO MARTINAT. Concludo, Presidente. Mi rendo conto che sono trascorsi dieci minuti. Lei è di una precisione eccezionale. La ringrazio.

Il nostro orientamento, nonché la mia posizione personale, è nel senso di un voto nettamente contrario a questa impostazione; un voto che rappresenta il nostro dissenso nei confronti del Governo ed un segnale della ferma e dura opposizione del Polo e di alleanza nazionale. Prima il Governo se ne andrà, meglio saranno tutelati gli interessi del paese! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Riconosco di non avere alcuna vocazione come cronometrista, onorevole Martinat. Devo segnalare la scadenza dei tempi in modo che chi interviene — soprattutto se a braccio — possa concludere opportunamente il suo discorso senza superare i limiti stabiliti.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, sottopongo alla sua sensibilità la richiesta degli esponenti della lega e del Polo di chiamare il Governo a riferire sui gravi fatti avvenuti nel Vicentino. Devo dire che analoga sensibilità non può essere riconosciuta nel Governo, in quanto — pur essendo informato di questa richiesta — non ha inteso dire nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo non è un intervento sull'ordine dei lavori per cercare di guadagnare tempo o un richiamo al regolamento per cercare di proseguire nel nostro sforzo ostruzionistico. La mia preoccupazione, signor Presidente, è che nel paese si verifichi una deriva autoritaria. Temo veramente che non si riesca più a frenare la deriva autoritaria voluta da questo Governo il quale aggredisce — attraverso il ministro dell'interno — chi cerca di far valere i propri diritti.

Intere categorie produttive, fasce deboli della popolazione, al nord come al sud, non hanno nulla da perdere. Quindi la mia preoccupazione è che certi atteggiamenti da parte dello Stato possano avere implicazioni e ripercussioni sull'intero paese e sull'ordine pubblico. Lo Stato è rappresentato oggi da un Governo autoritario, il quale non permette la libera espressione dei cittadini che vogliono far valere i propri diritti. I produttori di latte, come altre fasce deboli della popolazione del Settentrione o del Meridione, non hanno nulla da perdere. Questa potrebbe essere una provocazione per causare gravi disordini in tutto il paese.

È gravissimo, signor Presidente, che il Governo non abbia detto una sola parola su questi fatti. Il Governo deve intervenire in aula per spiegare come mai il ministro Napolitano ha mandato i poliziotti e i carabinieri (non è colpa loro, naturalmente) a pestare ed a bastonare gente che, grazie alla propria voglia di intrapresa ed alla propria professionalità, ha fatto ricco il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

Una voce a sinistra. Stai zitto!

PRESIDENTE. Un attimo, per favore. Se verte sullo stesso argomento devo dare una risposta; altrimenti sarebbe perfettamente inutile che altri colleghi intervenissero.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non si faccia intimidire dalla sinistra, Presiden-

te! Stiamo facendo un discorso serio, su gente che è stata picchiata!

PRESIDENTE. Mi scusi...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Lei è il nostro Presidente! Il Presidente dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Non credo che la collega abbia la forza intimidatoria cui lei fa riferimento...

MASSIMO MARIA BERRUTI. La collega non vuole che noi parliamo!

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, faccia parlare me!

Stavo per dire che abbiamo ricevuto assicurazioni dal Governo, il quale interverrà durante la seduta nella fase di sospensione tecnica per riferire sui fatti che sono stati poco fa denunciati.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Quale fase?

PRESIDENTE. Sto dando notizia di ciò che il Presidente della Camera ha acquisito dal Governo. La notizia è sacra, il commento è libero. Ma non si può esercitare questo diritto ora.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, il Governo ha dato la propria disponibilità ad intervenire durante la pausa tecnica. Forse poco prima, presumo: perché durante la pausa tecnica l'aula sarà chiusa...

PRESIDENTE. È quello che ho detto poco fa.

DANIELE FRANZ. Ora, Presidente, noi riteniamo che perdere un'ora o due fra le 3 e le 4 di notte non cambia assolutamente nulla. Se non per un particolare, che secondo me è preoccupante: se il

Governo interverrà dopo le 3 o le 4, cioè nel corso della nottata, la stampa di domani non parlerà di questa informativa, il che non è accettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi, signor Presidente, mi permetto di chiedere che l'informativa si svolga in termini utili per essere riportata dai giornali di domani.

Come abbiamo dimostrato, per noi perdere due ore dalle 19 alle 21 oppure dalle 3 alle 5 è esattamente la stessa cosa. È giusto però che gli allevatori sappiano cosa sta capitando loro e per quale motivo vengono trattati alla stregua di delinquenti comuni o forse peggio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, la prego, cosa vuole sapere?

Ho già dato una risposta circa le intenzioni del Governo.

MASSIMO MARIA BERRUTI. La prego, mi faccia intervenire per pochi secondi! (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Ho già detto che il Governo interverrà. Il Presidente della Camera si è fatto carico di avanzare tale richiesta. Il problema degli orari — mi permetta — non dipende da chi ha la responsabilità dell'aula *pro tempore* e *pro quota*. Mi permetto di dire che i rapporti tra Parlamento e Governo non sono costrittivi: il Governo ha le sue responsabilità tanto temporali quanto oggettive.

L'impegno del Presidente della Camera è stato quello di prendere contatto con il Governo, ma non abbiamo il dovere o il potere di fissare i tempi: dall'epoca di Montesquieu a oggi, infatti, ciò non è consentito per la nota separazione dei poteri.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento, onorevole Berruti?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, cercavo di dirlo un attimo fa, ma una collega non voleva che io intervenissi. Non capisco perché mi urlasse di non parlare. Chiedo allora a lei di intervenire, Presidente, sui colleghi che da quella parte ci minacciano e ci dicono di stare zitti. Io mi sento minacciato, Presidente! Questa non è libertà!

FRANCESCO FERRARI. Stronzo! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Bischerò!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, io chiedo di sapere cosa vuol dire la collega!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Berruti, mi permetto di dirle che fino ad ora ho assistito a dichiarazioni anche forti da parte dell'opposizione. Il Governo e la maggioranza non hanno dato alcun segno di intolleranza; se lo avessero fatto, lo avrei segnalato come è doveroso da parte mia. Quanto alle interruzioni, mi pare che chi vive in quest'aula sappia benissimo che il Parlamento è fatto anche di stati d'animo, di momenti critici e talvolta di polemica. Ho il dovere di presiedere con la necessaria obiettività, tanto più che sono fatto così: riesco a dare ragione soltanto a chi ce l'ha e non ad altri. Per questo motivo prego di consentire lo svolgimento dei lavori, che hanno la possibilità di svilupparsi se noi rispettiamo i tempi, i modi e l'ordine in cui gli interventi devono avvenire.

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, l'articolo 8 del regolamento, prima richiamato dall'onorevole Berruti, fa riferimento, oltre che ai segretari, anche ai questori. Un attimo fa abbiamo avuto...

PRESIDENTE. Abbiamo avuto Martinat, fino ad ora.

MARIO LANDOLFI. Ora non c'è. Abbiamo avuto un accenno di quel che potrebbe accadere se la situazione sfuggisse di mano, signor Presidente. La invito quindi a garantire il regolare svolgimento del dibattito in quest'Assemblea facendo stare i questori in aula.

PRESIDENTE. Sta bene. Procederemo alla ricerca dei questori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Comunque, per ora mi pare di riuscire a garantire con una certa oculatezza il buon andamento dei lavori della Camera. Forse un briciolo di esperienza e un po' di tolleranza, di cui sono dotato, mi consente di stabilire quando sia il momento di far intervenire i questori della Camera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, giunti alla stretta finale della discussione sul tormentato decreto che ha visto maggioranza e opposizione l'una contro l'altra armate è evidentemente tempo di bilanci. La prima considerazione è di carattere prettamente politico; in ragione della deriva autoritaria verso la quale un Governo debole e una maggioranza senza coesione stanno irreversibilmente scivolando, vulnerando senza possibilità di ritorno la correttezza dei rapporti all'interno di quest'aula, le forze di opposizione hanno dato vita ad una forte, convinta e nobile battaglia a tutto campo, finalmente intercettando l'attenzione di un'Italia che sta insorgendo, essendosi

resa conto, nei suoi ceti produttivi, del carattere persecutorio e vessatorio della politica governativa, che da un anno e mezzo si muove in senso antieuropeo, manovrando la leva fiscale non già come strumento di promozione economica ma come mannaia che amputa sanguinosamente le risorse necessarie agli investimenti produttivi. Ecco perché dobbiamo essere sinceramente grati alla palude ulivista e alla protervia governativa.

Abbiamo sentito intorno a noi l'entusiasmante spinta dei ceti produttivi del paese, degli operai, degli studenti, dei contadini, di tutti coloro cioè che subiranno le conseguenze più perniciose della politica del Governo Prodi. Il vostro vergognoso ennesimo voto di fiducia, posto non già per governare agilmente ma per nascondere cerotti e cicatrici di quell'armata Brancaleone che è la malapianta dell'Ulivo, ha messo in moto un inarrestabile movimento di protesta generalizzata, che nel caso degli agricoltori ha visto l'onorevole Napolitano organizzare squadre di manganellatori che neppure il vituperato Mario Scelba era riuscito a mettere in campo.

Eccoci dunque alle prese con un provvedimento che, prima ancora della sua matrice veterocomunista, dimostra la cecità di un ministro delle finanze che, essendo costretto dalle esigenze europee a ragionare in termini di cassa, non si preoccupa di spezzare la spina dorsale all'apparato produttivo, innescando in tal modo un brusco rallentamento delle speranze di sviluppo economico che le piccole e medie imprese coltivavano con forza, con coraggio, con l'entusiasmo tipico dell'imprenditore consapevole delle proprie capacità. E del resto, a ben riflettere, perché mai la sinistra nel nostro paese dovrebbe derogare alla regola mondiale in base alla quale la politica socialista ha prodotto sempre e soltanto disastri, miseria e disoccupazione? Ma il Presidente del Consiglio ha già lanciato il suo inverecundo messaggio terrorista. La caducazione del decreto che ci occupa ci impedirebbe — secondo l'onorevole Prodi — di entrare in Europa, così cercando di

trasferire sulle opposizioni la responsabilità di un eventuale mancato ingresso nell'Europa monetaria.

Non entro nel merito dell'evidente falsità ideologica dell'allarme lanciato dall'onorevole Presidente del Consiglio; preferisco evidenziare, nella solennità di quest'aula, l'aspetto truffaldino della propaganda governativa. Noi in Europa sicuramente entreremo, ma sarà interessante vedere come ci rimarremo. Intendo qui ancora una volta ricordare un fatto di gravità inaudita, che rappresenta plasticamente le metodologie bancarottiere con le quali il Governo tenta di barare al gioco, offrendo ai *partner* europei una situazione di conti pubblici assolutamente difforme dal vero. Il tesoro, infatti, non sta versando alle regioni i denari che debbono essere trasferiti alle aziende regionali sanitarie, obbligandole a forti e dolorose anticipazioni di cassa per far fronte alle spese correnti. Questo fatto non soltanto è di una gravità inaudita, non soltanto è espressione di una riprovevole irresponsabilità, ma quel che è più grave è che testimonia e prova l'entità del dolo con la quale si conduce una politica di inganno nei confronti dell'intera Europa e dei nostri alleati.

Per giungere all'obiettivo, il Governo, che non conosce la realtà del sistema delle imprese, che è lontano anni luce dai problemi del commerciante, del contadino e dell'artigiano, per essere invece assai vicino ai problemi della grande industria e della grande finanza speculatrice e parassitaria, non elabora una politica di reale ed organico sviluppo, ma vibra violente sciabolate intese ad amputare le risorse accumulate dalle imprese e già destinate al reinvestimento, dunque allo sviluppo dell'occupazione. Bene, come spesso diciamo noi di alleanza nazionale, ci voleva l'ingresso al Governo dei vetero e dei neocomunisti per rimpinguare il portafoglio di Agnelli, De Benedetti, Cuccia e quanti altri costituiscono autentiche sciagure dell'economia nazionale, padri-padrini di una politica macroassistenziale che ha prosciugato risorse immense, tutte prelevate dalla piccola e media impresa e

dai ceti operai, ormai abbandonati da una triplice sindacale sempre più megapadrone e molto, troppo impegnata a fare le somme, senza alcuna pubblicità, delle migliaia di miliardi che incassa con le trattenute sindacali. Ecco quindi la nuova realtà: da una parte Polo e lega, che parlano in sintonia con la gente che lavora e che produce, dall'altra Ulivo e Governo, impegnati per metà del loro tempo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) a radiografare con il *metal detector* di Visco le tasche dei contribuenti per trovare e confiscare anche la moneta da mille lire stampata con l'errore politico-geografico e per l'altra metà del loro tempo impegnati a trovare una collocazione soddisfacente al sempre più imbrozzarrito e scalpitante neosenatore del Mugello, che sta all'Ulivo come il commissario Basettoni sta alla storia di Topolino (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Il provvedimento sull'IVA ha per la maggioranza una duplice valenza negativa: è per un verso un clamoroso autogol della maggioranza, perché ha consentito l'amplificazione della protesta per una politica depressiva e penalizzatrice per i ceti medi, ed è per l'altro verso la conferma della più assoluta mancanza di una seria politica di sviluppo economico. Si è voluto inaugurare la politica del braccio di ferro: bene, noi parlamentari di alleanza nazionale, pur non avendo lanciato la sfida, tuttavia l'abbiamo accettata con grande serenità e senso di responsabilità. E se questa prova di forza avesse avuto quale unico risultato quello di rendere ancora più stretto il rapporto con i lavoratori e con i ceti produttivi, ebbene ne sarebbe certamente valsa la pena per poter dir loro direttamente tutto ciò che in quest'aula, per vostra colpa sempre più sorda e sempre più grigia, avete vanamente cercato di impedirci di dire (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, illustri colleghi, l'espressione del proprio dissenso su di un provvedimento come quello che ci occupa o su qualsiasi altro tipo di proposta non può essere ispirata a sterili preconcetti politici o di parte. Chi si comportasse in politica improntando la propria azione a tale metodo, sarebbe inesorabilmente destinato a perdere il consenso. Anche l'ostruzionismo, come quello che si sta praticando in quest'aula, potrebbe essere inteso, da un poco accorto ed interessato osservatore, come il frutto di una pregiudiziale ed insensata presa di posizione. Ma non è così, e voi della maggioranza ben lo sapete. Sussistono argomenti a iosa, che hanno indotto l'opposizione ad assumere siffatto atteggiamento. Sarebbe stato un errore imperdonabile ed estremamente pernicioso per la democrazia, assistere supini al trionfo della vostra arroganza, che spesso si sposa con l'insipienza e la sommarietà dei provvedimenti che ci proponete di approvare.

Il consolidamento dell'inerzia dell'opposizione rischierebbe di sfociare inesorabilmente nella rassegnazione e consoliderebbe la vostra temerarietà e la vostra avventatezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Un primo rilievo che va opportunamente sottolineato è quello relativo alla scelta dello strumento legislativo, un decreto-legge. Nel presentare il provvedimento, il Governo ha affermato che vi era la necessità di intervenire immediatamente per cambiare le aliquote IVA vigenti alla fine di settembre. Ciò per armonizzare il sistema italiano a quello in atto in Europa. Senonché — ecco la truffa — un'attenta lettura della direttiva CEE 92/77 e della direttiva 388/77 deve indurre, necessariamente, a conclusioni diverse. Ed infatti, tale direttiva contemplava la possibilità di mantenere un regime diverso almeno fino a tutto il 1998. Tale ineccepibile fonte smentisce clamorosamente, sbugiardandoli, il Governo e la maggioranza tutta.

In effetti, non sussistevano i richiesti requisiti di necessità ed urgenza per imporre il ricorso ad un decreto-legge.

Perché allora il Governo è intervenuto, sostituendosi al legislatore? Perché, a fronte di un sereno e serio dibattito sulle proposte emendative, ha preferito fare ricorso al voto di fiducia, per blindare il provvedimento? Perché, giova legittimamente interrogarsi, non ha scelto la via più logica e democratica, cioè quella di un disegno di legge? La risposta è semplice.

Ancorché con ipocrisia ed inganno si conclamasse il raggiunto risanamento dei conti pubblici, ancorché si affermasse con altrettanta avventatezza che le cose andavano bene, in effetti le entrate finanziarie non corrispondono né corrispondevano a quelle preventivate; onde la necessità di reperire nuove risorse. Ma in che modo? Certamente non pensando a tagliare la spesa, ma accentuando la pressione su chi da solo può contribuire al rilancio dell'economia nazionale, cioè sui ceti medi, su chi produce, su chi da sempre si è prodigato, anche se inconsapevolmente, a consolidare tante e tante rendite parassitarie, che poi sono quelle volute e tutelate dalla sinistra e che impediscono ed impediranno all'economia italiana di decollare.

Una significativa spia di tale stato di difficoltà, peraltro tenuto ad arte celato, si manifestò sin dagli inizi di settembre di quest'anno. In quella data il servizio di documentazione tributaria presso il Ministero delle finanze faceva pervenire a tutti gli uffici IVA dislocati nelle province italiane una circolare avente ad oggetto i rimborsi IVA. In particolare, veniva evidenziato che le disponibilità residue degli stanziamenti riguardanti i rimborsi IVA non consentivano di rispettare il programma previsto per il 1997. In buona sostanza, dagli inizi di ottobre di quest'anno non sarebbe stato possibile effettuare rimborsi IVA fino al 31 dicembre 1997.

Della questione ho investito tempestivamente il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze con un'interpellanza, sottoscritta tra gli altri anche dall'onorevole Tatarella, e rimasta naturalmente senza risposta. Anzi, la risposta c'è stata, eccome: la risposta è il

decreto di cui ci stiamo occupando. Il blocco dei pagamenti, evidentemente, era finalizzato a creare, in spregio delle più elementari norme di trasparenza e correttezza, un artificio contabile, per rispettare solo formalmente e fittiziamente i parametri di Maastricht, di fatto facendo apparire come esistenti disponibilità finanziarie fantasma. Senza considerare poi i quasi irreparabili danni che tale trovata ha causato a centinaia di migliaia di operatori economici, costretti a far fronte ad impegni finanziari, presi in precedenza, e da coprire con gli importi dei rimborsi sui quali avevo in buona fede fatto affidamento.

È la logica di questo Governo, di questa maggioranza: per soddisfare le richieste assistenziali e per riparare alle proprie errate scelte è necessario procrastinare nel tempo i pagamenti e riscuotere quanto prima gli incassi. Che importa che migliaia di imprese vadano in difficoltà e che molte di esse falliranno? Niente, nessuna cura per siffatto aspetto. Tanto, si è raggiunta la finalità di accontentare i parassiti che sostengono la maggioranza o di riparare alle loro malaccorte decisioni, che vanno anche al di là dell'azione di Governo, investendo clamorosamente le amministrazioni locali, gestite dalla sinistra, come quella del tanto esaltato sindaco Bassolino, il quale, con la fallimentare emissione dei BOC, costringe i napoletani a regalare un tasso di interesse dell'11 per cento, cioè di quattro punti superiore a quello normale, ad operatori stranieri increduli di tanta munificenza. Prima era il Banco di Napoli a distribuire i soldi dei napoletani a Prodi ed ai suoi amici, ora è Bassolino, suo degno alleato. Chi subisce, alla fine, sono sempre gli stessi, cioè coloro che dovrebbero essere l'unico punto di riferimento per l'economia nazionale.

Il decreto di cui ci stiamo occupando, attraverso un ingiustificato aumento delle aliquote, aggrava ancor più la situazione, costringendo gli operatori economici ad anticipare di più, senza peraltro avere ancora riscosso i crediti. Mi guardo bene dall'entrare nel merito del provvedimento.

Quel che mi ha maggiormente colpito è la estrema onestà mentale dell'onorevole Marongiu. Nell'esprimere i pareri sugli ordini del giorno, unico strumento lasciato all'opposizione dopo il liberticida ricorso alla fiducia, egli non ha potuto fare a meno di accoglierne alcuni. Per gli altri, pur confermando una generica prognosi negativa, ha riconosciuto la fondatezza di gran parte delle segnalazioni che venivano fatte dall'opposizione; come dire: avete ragione, ma non ci posso fare niente! Un implicito riconoscimento delle ragioni dell'opposizione tutta.

Forse in quest'occasione, finalmente, le forze del centrodestra ed anche la lega hanno capito che una incomprensibile ed immotivata conflittualità interna è deleteria, non tanto per l'opposizione stessa, ma soprattutto per il popolo italiano in quanto rafforza l'arroganza e l'irresponsabilità di chi ritiene di essere ormai il padrone assoluto della nazione, contando sulle divisioni, a volte anche artificiose, dell'opposizione.

Questa è la prima reazione; ve ne saranno altre e ben più consistenti. Non possiamo dimenticare, infatti, che in questo Parlamento sono presenti circa 300 parlamentari, eletti dalla maggioranza assoluta degli italiani e che, soltanto per gli artifici della legge elettorale italiana, non sono maggioranza anche in questo Parlamento.

Siamo quindi legittimati a chiedervi conto di quanto state facendo ed a contestare i vostri iniqui provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Un appello comunque lo voglio fare all'onorevole Mussi: in questa diffusa euforia la sinistra postcomunista finge di dimenticare ciò che è stata fino a ieri l'altro; rammenti anch'egli, giovane lupetto comunista, quando orgogliosamente, con i capi del partito comunista italiano, fino a qualche giorno prima della caduta del muro di Berlino, si presentava al compagno Honecker con il bilancio degli scioperi e dell'ostruzionismo parlamentare e di quanto posto in essere dalla sinistra italiana in un'attività destabilizzante senza soluzione di continuità. Eviti quindi di

darci lezioni: è fra i tanti qui dentro che non sono abilitati dalla propria storia politica a farlo.

Il paese ci guarda e state facendo di tutto per ricordargli chi siete e da dove venite e, purtroppo, come il colore degli occhi che si può nascondere ma non si può cambiare, voi non cambierete mai: siete sempre gli stessi ed il vostro settarismo ne è la conferma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dramma che gli italiani stanno vivendo in diretta grazie a *Radio radicale* ed agli interventi dei colleghi dell'opposizione, è di portata vastissima.

Infatti ormai gli italiani hanno paura; non hanno un quadro preciso di quello che sta avvenendo perché si trovano davanti ad un debitore impazzito e continuano — nonostante tutto — a dovergli prestare i soldi. Nel breve tempo di questo mio intervento lo Stato italiano spenderà circa 18 miliardi: 20 milioni al secondo, un miliardo e 200 milioni al minuto, 1.700 miliardi al giorno, feste, ponti, Natale e Capodanno inclusi. Fate voi i conti e divertitevi (si fa per dire). È quindi fatale che ogni anno finanziario si chiuda per le pubbliche casse con un *record* da *Guinness* dei primati, logicamente sempre in negativo.

I ministri finanziari, a fronte di consuntivi che sfondano a ripetizione i preventivi e gli obiettivi che si erano prefissi, non si scompongono minimamente e continuano imperterriti nella loro fallimentare azione politica. Si insiste esclusivamente nell'individuare strumenti per battere cassa e l'unica politica del tesoro e delle finanze è quella di garantire, in un modo o nell'altro, un flusso di denaro continuo, indispensabile per arginare l'onda lunga del debito che ci sta ormai sommergendo tutti, incuranti, come lo è chi è sommerso dai debiti e deve trovare

del liquido, degli interessi, degli oneri e dei problemi da affrontare.

Così, l'elevatezza della spesa per interessi ha costituito la più evidente anomalia della finanza pubblica italiana rispetto agli altri paesi industrializzati. Ma oggi vi sono dei costi aggiuntivi, anche se questo onere è stato riportato in un certo alveo di tolleranza. Il modo in cui si continua ad amministrare la finanza pubblica ci fa ormai giungere al parossismo, perché non si può continuare a gestire il comparto economico con tanta arroganza, tanta incompetenza e — mi si consenta — tanta stupidità. Non basterebbe probabilmente tutto lo Zingarelli per trovare gli aggettivi giusti per definire quello che stanno facendo tutti i ministri che negli ultimi venticinque anni hanno avuto la responsabilità delle finanze, fatta esclusione per il ministro Tremonti (*Commenti*), che è stato l'unico ministro delle finanze illuminato, l'unico a fare un libro bianco per la revisione di tutto il comparto finanziario, l'unico ministro che ha consentito ad un Governo della Repubblica di non aumentare le tasse, le imposte ed il prelievo fiscale che grava così pesantemente sulle tasche dei cittadini (*Commenti*).

Allora voi, colleghi della maggioranza, vi dovrete vergognare anche a sottolineare con dei latrati e degli ululati, come state facendo e come avete fatto, queste mie affermazioni, perché esse non sono altro che verità di storia parlamentare e storia repubblicana, non sono altro che verità sancite, sottoscritte e soprattutto che i cittadini italiani hanno potuto toccare con mano, perché per la prima volta hanno visto un Governo della Repubblica non aumentare le tasse, ma anzi andare incontro alle loro giuste e sacrosante esigenze di aumento della produttività e soprattutto fare in prospettiva dei piani per far aumentare e progredire le loro aziende.

Bisogna quindi stare molto attenti quando si fanno certe sottolineature, anche perché i pasticci in campo economico, uniti alla totale mancanza di un serio progetto di contenimento della spesa pub-

blica, all'incertezza di continue manovre fiscali, alla vischiosità che in questo senso si potrebbe definire « viscosità ulivina », alla mancata e ormai non più rinviabile riforma della borsa, allo scetticismo, nonostante i tassi elevati, degli investitori stranieri, alla continua e logorante emorragia di denaro fresco verso un comparto pubblico che fa sempre più acqua da tutte le parti, alla totale e generalizzata rassegnazione dei cittadini nei confronti dei responsabili della politica economica (in questo caso si potrebbe dire della politica in generale, ma stiamo affrontando drammaticamente questo comparto della politica), sono le cause che pesano come una pietra tombale sull'azienda Italia.

Signor ministro, signori rappresentanti del Governo, oggi tutti si devono interrogare su dove andremo a finire. Questa è una domanda logica, dettata da un pessimismo che ormai è dilagante. Noi vi invitiamo, signori del Governo, a stare un po' più nelle strade, nelle piazze, ad andare un po' più nei mercati, a sentire la gente che è disperata, che ormai è bombardata dai vostri mass media, condizionata dal potere, succube della vostra arroganza, che si sente dire dalla mattina alla sera che le cose vanno bene ma i soldi non li ha più, non sa più come far quadrare i conti familiari, se è vero, signor ministro e rappresentanti del Governo, che il 20 del mese i negozi che vedono elevato il proprio fatturato sono le latterie, e questo dovrete saperlo, perché la gente smette di mangiare carne, di andare dal fruttivendolo, la gente beve latte (*Commenti*). E non ridete; chiedete alla Granarolo di Bologna — visto che è una vostra cooperativa — quale sia l'incremento quando si arriva al 20 del mese. Li avete ridotti per un terzo del mese a mangiare latte e pane secco, perché siete voi gli affamatori! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Siete voi gli affamatori del popolo e vi dovrete vergognare, perché continuate drammaticamente ad avvilire il popolo lavoratore italiano. Voi continuate drammaticamente ad avvilire la gente, che si sta stringendo nelle spalle: « ci dicono che le cose vanno

bene. »); però non vedono i risultati, non ne hanno conto. Sanno solo dei problemi che quotidianamente devono affrontare. E lo sapete bene che il fisco sarà la vostra pietra tombale, la pietra tombale dell'esperienza politica dell'Ulivo, perché Visco vi sotterrerà! Visco è pericoloso per voi, così come è dannoso per il popolo lavoratore italiano!

Allora, se oggi ci chiediamo tutti dove andremo a finire, questa è una domanda logica, dettata ormai da un pessimismo dilagante. L'azienda Italia sta andando drammaticamente a rotoli; il panorama mondiale è infarcito di contraddizioni e di elementi inquietanti. Vi sono elementi in continua evoluzione, perché vi sono governi liberali che riscoprono il sociale, vi sono Stati socialisti che riabilitano, magari senza sapere quello che realmente significa, il capitalismo, il crollo del muro di Berlino, la rotta del comunismo imperialista, la crisi sovietica, la fame di quei popoli, la guerra sull'uscio di casa, crisi di identità marcate, sofferte, in alcuni casi inevitabili. E l'Italia che ruolo ha, come si può inserire in un contesto nuovo, internazionale di questo tenore? Come pensa di evitare un crollo dovuto alla recessione? Come si prepara ad affrontare in modo adeguato i grandi appuntamenti europei che fanno capolino dietro l'angolo?

Ecco che qui si dovrebbe inserire il grande problema, il grande ruolo delle riforme. Ci eravamo quasi illusi che lo Stato e le aziende avessero potuto procedere sempre su due binari paralleli che non si sarebbero mai incontrati; dovevano esistere due Italie, una di chi lavora, produce e cerca di stare al passo coi tempi e l'altra di chi spende allegramente senza patemi e senza problemi di sorta. Ma se fino a poco tempo fa potevamo sostanzialmente sostenere che l'economia italiana era sana, anzi una delle più fiorenti del mondo, oggi ci troviamo davanti ad un totale fallimento.

Concludo allora, cari — si fa per dire — esponenti del Governo, caro onorevole Visco, ricordando che Tito Livio diceva: « salvo è uno Stato a cui si obbedisce

volentieri ». Sicuramente i cittadini italiani non obbediscono volentieri a questo Stato; si tratta quindi di uno Stato che di questo passo non si salverà. Oltre tutto l'Ulivo porterà la responsabilità del fallimento dell'azienda Italia. Entreremo in Europa, ma bisogna entrarci in piedi e non con i piedi in avanti. E voi avrete questa responsabilità, ma ci troverete sempre a fare il nostro dovere sui banchi dell'opposizione, dal primo all'ultimo deputato. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Onorevoli colleghi, non so se, come dice il collega Morselli, gli italiani berranno più latte o continueranno a bere più latte nel prossimo anno. Sicuramente è vero, perché l'onorevole Morselli è documentato.

LUIGI MASSA. Risolveremo il problema delle quote latte!

NICOLA CARLESI. Certo berranno meno vino, su questo non c'è ombra di dubbio, perché proprio quest'anno, nel quale nel settore della vitivinicoltura è stato raggiunto un importante livello di qualità del vino, oltre che di produzione, certamente l'aumento delle aliquote IVA, che colpiscono questo settore e quindi il nostro mondo agricolo, andrà ad influire negativamente sugli acquisti, per cui verrà colpito questo settore.

Il mio intervento per dichiarazione di voto sul provvedimento non può prescindere da alcune considerazioni e valutazioni di ordine politico. Nel corso di queste ore, di questi giorni, durante questa - consentitemi di dirlo - bellissima maratona di opposizione al Governo che stiamo facendo come Polo delle libertà e come lega, è già stato detto che tutto è scaturito, è stato reattivo al comportamento del Governo, il quale ha messo in atto ancora una volta un voto di fiducia,

e che questo voto di fiducia è stato adottato dal Governo al fine di ridurre le competenze, i doveri dell'opposizione, della minoranza, cioè il dovere di essere contributivi in termini di proposte nell'ambito della formulazione delle leggi. Non è solo questo il significato del voto di fiducia che, ancora una volta, viene utilizzato dal Governo Prodi, nel senso che qualche volta si ricorre ad esso per mettere il bavaglio all'opposizione, ma anche per mettere una toppa, una pezza, sulle incongruenze e sulle contraddizioni interne alla maggioranza. Il fatto che vi siano come media circa due votazioni di fiducia al mese, la dice lunga sul tenore della maggioranza, sulla sua composizione e sul suo livello di tenuta. D'altra parte, questa non è una considerazione fine a sé stessa e riguarda non solo quello che sta avvenendo a proposito del decreto-legge in esame, ma anche il disegno di legge finanziaria, che di qui a qualche giorno dovremo esaminare.

Tutto ciò ci fa pensare che la crisi di governo di qualche giorno fa non sia stata assolutamente risolta; probabilmente era il preludio di qualcosa che sta avvenendo, perché le carenze in termini di omogeneità della maggioranza stanno arrivando come tanti nodi al pettine. Bisognerà quindi fare i conti, durante l'esame della prossima legge finanziaria, con questa instabilità del Governo Prodi.

Come dicevo, le mie non sono mere considerazioni, ma fatti. Basti pensare a quello che sta avvenendo e che leggiamo in questi giorni sui giornali, anche di oggi, i quali fanno riferimento per esempio al partito popolare, una componente dell'attuale maggioranza. Proprio in questi giorni esso rileva la necessità di una revisione dell'IRAP (se ne accorgono solo adesso!). Non comprendiamo questa presa di posizione, forse dovuta all'attivismo di Di Pietro, come ha sottolineato qualcuno prima; dicevo che non comprendiamo la necessità del partito popolare di porre riparo ad un ottimismo così sconsiderato, come viene definito, da parte dei centristi della maggioranza. Probabilmente il partito popolare si pone di fronte

all'IRAP in maniera critica per la prima volta, sostenendo che effettivamente essa, così come tutto il relativo dispositivo, colpisce i ceti medi, in particolare quelli più deboli dal punto di vista produttivo, le libere professioni, gli autonomi, gli artigiani e la piccola e media imprenditoria. Questo dato è oggetto di discussione e sicuramente fa pensare, soprattutto rispetto al dibattito che si svolgerà sul disegno di legge finanziaria in Commissione e in Assemblea; vi saranno buchi, maglie che si andranno sempre più ampliando all'interno della maggioranza, e che dovranno essere (non so fino a quando) coperti dal voto di fiducia, come è stato fatto per il decreto-legge sull'IVA.

Da una parte, quindi, vi è il partito popolare, ma dall'altra vi è sempre il problema del partito di rifondazione comunista, che — badate bene — in Commissione, poche ore fa, sostanzialmente si è dichiarato contro il Governo Prodi per quanto riguarda la manovra sul settore dei trasporti, in particolare su quello delle ferrovie, preannunciando che manterrà la stessa contrarietà anche in aula nel momento in cui si discuterà il disegno di legge finanziaria.

Questi sono tutti aspetti significativi di una fibrillazione ancora presente all'interno di una maggioranza. Il motivo per cui Prodi deve poi ricorrere spesso al voto di fiducia è che deve ricomporre tutto ciò per poter andare avanti giorno per giorno, come sta accadendo.

Vedete, cari colleghi, questa situazione può sicuramente verificarsi e continuerà a verificarsi a livello parlamentare, nel senso che qualche toppa, non so — ripeto — fino a quando, si potrà continuare a mettere ancora, ma in Italia, nel paese reale, nella nostra nazione vi sono dati estremamente importanti e preoccupanti rispetto alla ribellione vera e propria. Infatti, al di là del dato elettorale che deve essere interpretato in termini amministrativi, tale situazione ci deve far pensare, perché il re sta per essere scoperto nudo in quanto tale; perché vi sono segnali di estrema importanza che non possono essere — questi sì — eliminati con la violenza

delle istituzioni, con le cariche della polizia o con altri sistemi. Le categorie sembrano prendere il sopravvento, ribellandosi alla situazione della politica economica e sociale del nostro paese.

È chiaro che faccio riferimento al problema degli allevatori, alla questione delle quote latte, alla sacrosanta protesta del nord. È stato detto molte volte, ma è bene sottolinearlo, che il Governo fino ad adesso non ha dato alcuna risposta né in termini ufficiali, né sostanziali, se non quella della repressione in un clima sicuramente di sommossa, come quello che si registra al sud; tale clima peraltro desta estrema preoccupazione in coloro che credono nell'ordine pubblico come noi.

I problemi non sono solo quelli delle categorie, in particolare degli agricoltori. Come ho detto prima, facendo una battuta a proposito delle aliquote IVA sul vino, vi è un movimento di contestazione e di ribellione da parte degli addetti a tale settore, così come ve ne sono altre che protestano contro i tagli al personale. Perché non parlare dei lavoratori dipendenti, del personale della scuola e della situazione di crisi esistente tra gli addetti delle poste rispetto al piano di risanamento — come viene definita — che prevede tagli del personale. Si prevedono tagli di personale del pubblico impiego e del settore dei trasporti. Basti pensare al fermento, visti gli scioperi preannunciati e che verranno effettuati, nell'ambito delle ferrovie e dell'aerotrasporto. Per concludere, devo citare i tagli al settore della sanità e tutto quello che concerne il personale addetto.

Le assicurazioni del Governo evidentemente non servono più, perché vi è qualcosa che sta montando in tutto il paese. Emerge infatti la coscienza dei lavoratori e dei cittadini italiani che, al di là delle assicurazioni di facciata, sembrano percepire la situazione così come essa è e cioè quella di una oppressione fiscale che sta distruggendo la nostra economia.

Non voglio dilungarmi oltre, anche per non creare difficoltà al presidente, onorevole Biondi, che sta svolgendo in modo

encomiabile un compito difficile: quello di essere equilibrato nella propria funzione, ma, nello stesso tempo, assicurare il diritto all'opposizione di intervenire.

Concludo affermando che il nostro voto non potrà che essere negativo rispetto al provvedimento in esame; dopo questa lunga maratona, vogliamo far sapere ancora di più agli italiani, se ve ne fosse bisogno, che da parte dell'opposizione in questo momento vi è una volontà di riscatto non solo nostra, ma di tutto il popolo italiano. Probabilmente ci riusciremo, se insisteremo con la tenacia e la volontà politica dimostrata in questi giorni.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO DI LUCA. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Intervengo per una precisazione sul resoconto stenografico relativo alla seduta di ieri.

PRESIDENTE. Mi permetto di farle presente che le osservazioni sul resoconto stenografico devono essere formulate nel momento in cui viene letto in aula il verbale, oppure al termine della seduta.

ALBERTO DI LUCA. Poiché la seduta fiume terminerà sabato...

PRESIDENTE. Lo so. Non è una visione idrografica, ma una questione regolamentare.

ALBERTO DI LUCA. Ma è talmente breve che può prenderne subito nota.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Luca. Ha facoltà di intervenire.

ALBERTO DI LUCA. Ho iniziato il mio discorso ieri sera dicendo « *mon President, Herr Fisco* », con la F come fisco, mentre

gli stenografi hanno scritto Visco con la V, come vampiro. Vorrei che venisse presa nota di questa differenza, che è sostanziale rispetto al discorso che ho tenuto ieri.

PRESIDENTE. Magari evitando che su cose che attengono alla regolarità di uno strumento che è a disposizione di tutti si dicano battute che lei avrà certamente occasione di dire in altre circostanze con maggiore efficacia...

ALBERTO DI LUCA. Ci tenevo a sottolineare la differenza tra la F e la V.

PRESIDENTE. Ma bisogna rispettare anche il Governo e le persone.

ALBERTO DI LUCA. Certo, per l'amor di Dio.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che quando ero al Governo ho avuto qualche dispiacere circa la mia identificazione con ruoli che, magari, non amavo. Ma non ho mai messo in discussione la confusione tra nomi ed altre cose, perché così si abbassa il livello della critica ed anche quello dei nostri lavori.

ALBERTO DI LUCA. Siccome si parlava di fisco, ci tenevo...

PRESIDENTE. Ha voluto chiarire, ho capito. Però avrebbe potuto dire V come Venezia e sarebbe stato lo stesso. È un suggerimento per il futuro.

ALBERTO DI LUCA. Sì, V come Venezia. Comunque io intendevo fisco come Firenze. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, stamane sui quotidiani l'espressione che con più frequenza veniva utilizzata per definire

l'azione politica attuata da lunghe ore ormai dalle forze dell'opposizione, dal Polo della libertà, dalla lega nord, era la parola ostruzionismo. Ostruzionismo nel commento politico alla politica del Governo, alla gioiosa macchina da guerra della maggioranza guidata dal partito democratico della sinistra; ostruzionismo alla politica di asservimento cui evidentemente sono abituati gli eredi culturali e politici di regimi che alla storia, anche nel recente passato, hanno consegnato, ahimè, cupe pagine di illiberalità e di violenza. È grave — e sottolineo la parola grave — pertanto dover constatare che chi, come la stampa, ha il dovere di comunicare, di diffondere agli italiani la verità — la verità con la V maiuscola — sia costretto o abbia interesse a piegarsi a logiche di asservimento, consentendo di fare emergere nella sintesi delle valutazioni una verità che non è «la» verità ma è una verità drogata, una verità parziale, una verità di comodo; perché la battaglia politica che stiamo conducendo in quest'aula è una battaglia che noi riteniamo essere di principio, una battaglia nobile, che affonda le sue ragioni in convinzioni precise di sostanza e di merito, una battaglia che oso definire per la libertà del lavoro, dell'impresa, dell'intrapresa, per la libertà dei cittadini, per la libertà al progresso e per la libertà al benessere.

Ci accusano di non voler procedere sulla strada del risanamento economico — è una delle accuse forse più calzanti che ho sentito nei commenti politici, anche fuori di quest'aula in Transatlantico —; risanamento economico che è un atto obbligato per entrare in Europa e per rispettare i parametri di Maastricht. Io credo che non ci sia persona responsabile, sia che rivesta incarichi politici, sia che viva le esperienze politiche da cittadino, che non ritenga assolutamente necessario, atto dovuto per l'Italia, per il benessere e per il futuro politico, economico e sociale dell'Italia, accedere in Europa. Ma le diversità di valutazione che distinguono la posizione politica del Polo, quindi delle forze dell'opposizione, rispetto alle forze di maggioranza sono sui metodi e sui

criteri che vengono utilizzati per qualificare e giustificare certe manovre; sono sugli strumenti, sugli *escamotage*, se mi consentite anche su alcune gravi falsità che vengono profuse per giustificare manovre fiscali e riordini di tributi, privatizzazioni e quanto altro spacciato per risanamento economico, per politica liberale, per atti politici avveduti e comunque necessari. Avvedutezza e necessità, infatti, non sono certo i presupposti che hanno mosso il Governo a licenziare questo provvedimento di riordino delle aliquote: altre sono le ragioni vere, che sono già state sottolineate in modo egregio, pertinente e puntuale da molti altri colleghi.

Credo di non accentuare i toni della polemica quando dico che questo Governo è ormai arrivato a dover girare le tasche dei contribuenti alla ricerca degli spiccioli e, francamente, non credevo che si potesse arrivare a rubare l'obolo in chiesa, come credo stia facendo questo Governo attuando politiche di inasprimento fiscale sempre più gravi e preoccupanti.

A mio avviso, mancano in questo provvedimento al vaglio del Parlamento i criteri di necessità temporale. Basti ricordare che in materia di armonizzazione delle aliquote IVA la direttiva comunitaria 92/77, che novellava l'articolo 12 della direttiva 388/77, sul riavvicinamento delle aliquote IVA ha disposto l'applicazione, fino alla fissazione di un regime definitivo, di un sistema di imposte fondato su tre aliquote ordinarie e su alcune ipotesi in cui è consentito agli Stati membri di mantenere transitoriamente aliquote inferiori a quelle del regime ordinario. Tale regime transitorio è tuttora in vigore, in quanto prorogato fino al 31 dicembre 1998, ai sensi dell'articolo 1 della direttiva 96/95. Successivamente, il Consiglio dovrà fissare all'unanimità il livello delle aliquote normali da applicare dopo il 31 dicembre 1998.

Con il provvedimento in discussione, invece, il Governo ha voluto anticipare una riforma del sistema impositivo che, ovviamente, non avrà lunga vita, poiché dovrà essere ulteriormente novellato a decorrere dal 1999, per adeguarsi alla